

Rutilio Lupo 2,6 : un tormentato esempio di prosopopea

Autor(en): **D'Angelo, Maria**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica**

Band (Jahr): **62 (2005)**

Heft 3

PDF erstellt am: **27.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-47940>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Rutilio Lupo 2,6: un tormentato esempio di prosopopea

Rosa Maria D'Angelo, Catania

PROSŌPOPOIIA. *Hoc fit, cum personas in rebus constituimus, quae sine personis sunt, aut eorum hominum, qui fuerunt, tamquam vivorum et praesentium actionem sermonemve deformamus*¹.

Così Rutilio Lupo 2,6 (p. 31 Brooks = 15 Halm), che alla parte teorica fa seguire tre esempi: il primo – riportato senza nome d'autore – chiarisce la semplice personificazione di concetti astratti²; il secondo di Iperide (frg. 215 Jens. = 244 Sauppe) e il terzo dell'oratore Carisio³ contengono la personificazione di cose

- 1 Qui e altrove cito il testo secondo E. Brooks jr., P. Rutilii Lupi *De figuris sententiarum et elocutionis*, Mnemosyne Suppl. 11 (Leiden 1970). Per il composto *deformare* in luogo del semplice *formare* vd. D. Ruhnken, P. Rutilii Lupi *De figuris sententiarum et elocutionis libri duo* (Lugduni Batavorum 1768) 90, *ad loc.*
- 2 Propriamente la figura consiste nel discorso pronunciato per effetti retorici da una persona assente o morta o da una cosa inanimata trattata come persona: vd. specialmente Ps. Hermog. *Prog.* 9,20 Rabe Προσωποποιία ... όταν πράγματι περιτιθῶμεν πρόσωπον, ὡσπερ ὁ Ἐλεγχος παρὰ Μενάνδρω, καὶ ὡσπερ παρὰ τῷ Ἀριστείδῃ ἡ θάλασσα ποιεῖται τοὺς λόγους πρὸς τοὺς Ἀθηναίους; *Arsin.* 10,5 Ἔστι μὲν οὖν προσωποποιία παραγόμενον πρόσωπόν τι οὐκ εἰς τὸ δικαστήριον παρόν, ἀποδημῶν πατήρ ἢ τεθνεώς, ἢ πατρίς, ἢ στρατηγία, ἢ νομοθεσία, ἢ τι ἕτερον τῶν τούτοις παρεοικῶτων (con il comm. *ad loc.* di M. Patillon, Paris 2001, 158sg.); ma cfr. anche Quint. 9,2,31 *Quin deducere deos in hoc genere dicendi et inferos excitare concessum est. Urbes etiam populique vocem accipiunt. Ac sunt quidam, qui has demum προσωποποιίας dicant, in quibus et corpora et verba fingimus*; Aquila 3,23 H. Προσωποποιία ... plurimum in se continet dignitatis, cum rem publicam ipsam loquentem inducimus, aut defunctos aliquos quasi excitamus ab inferis et ... oratione hos circumdamus; *Schem. dian.* 6,72 H. Προσωποποιία est alicui rei inanimatae vel defuncto adcommodata locutio ... vox tantum ... datur ... eis, quae naturam vivendi non habent; etc. Rinvio a Io. Chr. Th. Ernesti, *Lexicon technologiae Latinorum rhetoricae* (Lipsiae 1797) 311sg.; R. Volkmann, *Die Rhetorik der Griechen und Römer* (Leipzig 1885) 489sg.; H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik* (Stuttgart 1990 = München 1960) 411–413; J. Martin, *Antike Rhetorik* (München 1974) 292sg. La semplice personificazione attribuisce azioni e qualità di esseri animati a cose inanimate; sui confini di prosopopea e personificazione vd. R. Somerville Radford, *Personification and the use of abstract subjects in the attic orators and Thukydidēs*, I (Diss. Baltimore 1901) 22sgg. Per la personificazione di concetti astratti rinvio soprattutto a R. Engelhard, *De personificationibus quae in poesi atque arte Romanorum inveniuntur* (Diss. Gottingae 1881) specialmente 5–33, che ne attribuisce l'uso poetico all'influenza della loro consacrazione culturale; all'ampio repertorio di L. Deubner, in W. H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, III (Leipzig 1897–1909) 2068sgg.; e alla ricostruzione storica tracciata da Leiva Petersen, *Zur Geschichte der Personifikation* (Würzburg-Aumühle 1939).
- 3 Deriverebbe da un λόγος δημόσιος secondo Fr. Blass, *Die attische Beredsamkeit*, III 2 (1898) 351 n. 5. Sull'oratore Carisio, imitatore di Lisia, vissuto fra IV e III sec., vd. Cic. *Brut.* 286 e cfr. Blass, *cit.*, 351sg.; Th. Thalheim, *RE* III (1899) 2146, 44sgg. Di lui Rutilio traduce altri due passi per esemplificare il πολύπτωτον (1,10,9sgg.) e l'ἀντίθετον (2,16,4sgg.).

inanimate nell'atto di esprimere un giudizio o una preghiera: 9 *iudice* <natura> ...; 16sgg. *Existimate ... rem publicam hic adesse et ... supplicem ... obsecrare ...* Manca tuttavia un esempio di prosopopea dei morti⁴.

Mi soffermerò sulla prima citazione, sulla cui natura (prosastica o versificata) e sulla cui interpretazione rimangono ancora non poche incertezze. La ripropongo, unitamente al commento che vi fa seguire Rutilio, secondo il testo di Brooks, ultimo editore, di cui amplio l'apparato per comodità espositiva, anche sulla base di una mia nuova collazione dei principali mss. che riportano la figura (A = *Laurentianus*, plut. XXXVII.25 del sec. XIV; B = *Laurentianus*, plut. XLVII.31 del sec. XV; V = *Vindobonensis Lat.* 179 del sec. XV) e della valutazione delle più antiche edizioni: la *princeps* veneta del 1519, la *Basileensis* del 1521, l'*Aldina* del 1523, la cui importanza, in quanto testimoni di tre codd. perduti, è stata rivalutata a partire da Ruhnken⁵:

Id est huius modi: Nam crudelitatis mater est avaritia, et pater furor. Haec facinori coniuncta, parit odium; inde †item† nascitur exitium. Hoc genere usi sunt poetae, qui fabulas scripserunt, in prologis. Nam humana figura prodixerunt personas, quae in veritate artis et voluntatis sunt, non personae.

huiusmodi Basil. *eiusmodi* ABV princ. Ald. *nam* Ruhnken *nam cum* AB(*quum* B)V princ. Basil. Ald. *Namque* Jacob *et* Ald. Ruhnken *est* AB V princ. Basil. *tum* Stephanus *haec* Ruhnken praeeunte Gronovio *huic* ABV princ. Basil. *ea huic* Stephanus *item* ABV princ. Basil. Ald. *autem* Ruhnken praeeunte Gronovio

Brooks, nell'accogliere la restituzione di Ruhnken⁶ (fatta eccezione per la correzione *autem*), considera dunque l'esempio come una γνώμη articolata in tre membri, il primo dei quali è isolato con l'espunzione di *cum* e il secondo con la correzione di *huic* in *haec*, che ne diventa soggetto. Nel seguire Ruhnken certo troppo da vicino, Brooks ribadisce nel commento l'oscurità dell'esempio, dà

- 4 J. Fröhlich (le cui note inedite al testo di Rutilio Lupo, Aquila Romano e Giulio Rufiniano furono pubblicate, con l'aggiunta di alcune osservazioni, dall'allievo L. Spengel, *Zu den Rhetores Latini. Aus dem Nachlasse von J. Fröhlich*, «Jahrbücher für classische Philologie» 10, 1864, 201–211) sanava la difficoltà col riferire (*ibid.*, 206) agli uomini «*qui fuerunt*» (cioè a Prometeo) il testo dell'Iperide di Rutilio così letto: *quid si tandem, iudices, hanc causam ageremus (apud ipsum Promethea), qui ita divisit eqs.*
- 5 Ruhnken, *ed. cit.*, XXI e vd. G. Ballaira, rec. all'*ed. cit.* di Brooks, «Riv. Filol.» 101 (1973) 107. Com'è noto, l'apparato di Brooks è ridotto e non sempre chiaro: varianti o interventi testuali si leggono spesso solo nel commento o nel «Conspectus of variant Readings», XXsgg.; ma di alcune espunzioni ed integrazioni si tace del tutto: vd. su ciò le recensioni di M. E. Welsh, «Gnomon» 44 (1972) 778sg.; di Giuseppina Barabino, «Maia» 25 (1973) 253; e di Ballaira, *cit.*, 109sg.
- 6 Ruhnken, *ed. cit.*, 91, comm. *ad loc.*: *Nam crudelitatis mater est avaritia, et pater furor. Haec facinori coniuncta, parit odium: inde autem nascitur exitium*; lo studioso espungeva il tradito *cum* che riteneva suggerito dal successivo *cru-* ed accoglieva nel testo gli emendamenti *haec* e *autem* annotati da Abraham Gronov in mg. all'esemplare dell'*ed. Basileensis*. Fr. Jacob, P. Rutilii Lupi *De figuris sententiarum et elocutionis libri duo* (Lubecae 1837) 17 col comm., 44, suggerì di iniziare la citazione con *Namque*, poi riproposto, indipendentemente, da J. Maehly, *Zu Rutilius Lupus de fig. sent. et elocutionis*, «Philologus» 15 (1860) 722.

notizia delle più significative interpretazioni della natura della citazione⁷, ma non chiarisce le ragioni della sua valutazione prosastica, certo innovativa rispetto alla realizzazione versificata accolta nei *Rhetores Latini minores* (1863) di Halm⁸, indicati come «the most recent edition of Rutilius» (dell'edizione Rutiliana curata nel 1967 dalla Barabino non si fa cenno)⁹.

La questione della forma della citazione è stata dibattuta sin da epoca ottocentesca: sovvertendo la tradizione degli antichi editori¹⁰, per primi Meineke e Haupt, con ricostruzioni diverse, avevano interpretato l'esempio come un frammento di un poeta tragico arcaico, condizionati probabilmente dal commento di Rutilio (*hoc genere usi sunt poetae, qui fabulas scripserunt, in prologis*).

Meineke avanzava dubbiosamente l'ipotesi che l'autore si potesse identificare con Ennio¹¹, ma si limitava a rendere nota la realizzazione metrica del primo membro della γνώμη (derivante dall'espunzione di *cum* – in accordo con Ruhnken – e di *nam*, per cui manca una motivazione): *crudelitatis mater est avaritia et pater furor*, definito come «ein tadelloser quadratus» (scil. *iambicus*), in verità stranamente, considerato che il verso così ottenuto viola la norma di Bentley-Luchs.

Haupt andava oltre e rendeva nota nei *Rhetores Latini* di Halm¹² la sua interpretazione trocaica dell'intero esempio, ottenuta con numerose espunzioni e trasposizioni:

*Nam crudelitatis mater avaritiast, pater furor:
haec facinori iuncta odium parit: inde exitium nascitur*¹³.

7 Brooks, *ed. cit.*, 83–85.

8 C. Halm, *Rhetores Latini minores* (Lipsiae 1863) 15.

9 Brooks, *ed. cit.*, XVIII. Sulla mancata conoscenza del libro della Barabino, vd. la recensione di Ballaira all'ed. di Brooks, *cit.*, 106.

10 Dalle tre più antiche edizioni (*princ.*, Venetiis 1519, b ii; *Basil.*, Basileae 1521, 21; *Ald.*, Venetiis 1523, 107) alle cinquecentine e alle successive: R. Stephanus *De figuris sententiarum ac verborum P. Rutilii Lupi rhetoris antiquissimi libri duo* (Parisiis 1530) 14; S. Gryphius, *De figuris sententiarum ac verborum P. Rutilii Lupi Rhetoris antiquissimi libri II* (Lugduni 1536) 17; Fr. Pithou, *Antiqui Rhetores Latini* (Parisiis 1599) 8; Io. M. Gesner, *Primae lineae artis oratoriae exercitationum* (Ienae 1753) 85; Ruhnken, *ed. cit.*, 90sg.; Jacob, *ed. cit.*, 17; ecc., il contesto è ritenuto di natura prosastica.

11 A. Meineke, *Miscellanea*, «Jahrbücher für classische Philologie» 9 (1863) 369.

12 *Ed. cit.*, 15 *ad loc.*: «*Nam* – – *nascitur* Mor. Haupt».

13 Dopo alcuni anni M. Haupt, *Analecta*, «Hermes» 2 (1867) 10 (= *Opuscula III*, Lipsiae 1876, 368) tornò direttamente sulla sua interpretazione per ripristinare nel secondo verso l'ordine dei codici *parit odium*, atto a produrre un «mollior ... versiculus»: *haec facinori iuncta parit odium: inde exitium nascitur*.

Una restituzione ritenuta 'impossibile metricamente' da Lucian Müller¹⁴, che riprendeva il testo di Ruhnken (che non pensava ad un metro) sino a *coniuncta*, espungeva *nascitur*, pura parafrasi di *parit*, e restituiva così i due settenari:

*nam crudelitatis mater est avaritia et (at ?) pater
furor haec facinori coniuncta odium, inde item exitium parit,*

o meglio

*furor haec facinori coniuncta odium, inde exitium parit
(con iato ed espunzione di item).*

La soluzione di Haupt (1863), nonostante le difficoltà metriche rilevate da Müller¹⁵, è rimasta la più accettata tra i sostenitori della natura versificata dell'esempio: la si legge, come abbiamo visto, nell'edizione complessiva dei *Rhetores* di Halm, in quella di Rutilio della Barabino¹⁶, ed è riproposta nel *Handbuch* di Lausberg¹⁷.

I vari tentativi di realizzazione poetica mostrano tuttavia la loro arbitrarietà: in un contesto che nello spazio di poche parole fa ricorso a termini di uso raro in poesia, come *avaritia* e *crudelitas*¹⁸, sono stati riconosciuti dei versi rinunciando all'iniziale *nam cum* (Meineke), o al solo *cum* (Haupt e Müller, che riprendevano il suggerimento di Ruhnken); correggendo *coniuncta* nel semplice *iuncta* (Haupt-Halm 1863); espungendo *item* (Haupt, Müller nella seconda ipotesi); posponendo *nascitur a exitium* (Haupt), o espungendolo e chiudendo dunque il verso con *parit* (Müller).

Sulla disposizione in versi già peraltro in epoca ottocentesca erano state espresse serie perplessità da Spengel¹⁹; da Simon, che, condizionato forse dal confronto con Quint. 9,3,89²⁰, ipotizzava, poco probabilmente, la presenza di nume-

14 L. Müller, *Tragikerfragment bei Rutilius Lupus*, «Museum für Philologie» 23 (1868) 692, faceva notare nel primo settenario la mancanza di incisione, lo strappamento della 'tesi del quarto dattilo', la chiusa con 'due parole giambiche'; nel secondo «der anapästische Rhythmus des dritten Iambus» e una «gewisse Ineleganz» nell'incisione, sia che essa si ponga dopo *odium*, sia dopo *parit*. Egli ribadì successivamente («Museum für Philologie» N.F. 24, 1869, 639) la sua ricostruzione del primo verso con il confronto con Quint. 9,3,89, ove dell'esempio è citata la sola parte iniziale: *crudelitatis mater est avaritia* (vd. oltre n. 20).

15 Difficoltà che non verrebbero ridotte nemmeno proponendo, ad esempio, di evitare nel primo verso lo strappamento del dattilo con una *correptio iambica* nel nono elemento (*žvāritī-*): ne deriverebbe una non comune successione di *longum* bisillabico + *anceps* bisillabico.

16 Barabino, *ed. cit.*, 186.

17 Lausberg, *op. cit.*, 413, ove tuttavia non è graficamente espressa la prodelisione: *nam crudelitatis mater avaritia est, pater furor, / haec facinori iuncta odium parit: inde exitium nascitur*. L'interpretazione poetica del contesto è riconosciuta anche da Münscher, *RE* 7,2 (1912) 1609,23sgg., s.v. *Gorgias*, e da M. Leumann, *ThLL* V (1931–1953) 1528,53sg. s.v. *exitium*.

18 *ThLL* II (1900–1906) 1178,76sgg. s.v. *avaritia*; IV (1906–1909) 1229,28sg., s.v. *crudelitas*.

19 *Art. cit.*, 206 nelle aggiunte alle note di interpretazione inedite di Fröhlich (vd. n. 4).

20 *Inst.* 9,3,89 *Etiam in personae fictione quidam ... putaverunt ut in verbis esset haec figura: 'crudelitatis mater est avaritia'*, con polemico riferimento all'interpretazione rutiliana della prosopopea come figura di parola: *ibid.*: *Haec omnia copiosius sunt exsecuti, qui ... libros huic operi dedica-*

rose interpolazioni: *nam [cum] crudelitatis mater est avaritia [est pater furor]; haec facinori coniuncta parit [odium inde item nascitur] exitium*²¹; da Ribbeck²².

Il contesto non richiede interventi così profondi. Il *nam* all'inizio di un *exemplum* isolato dalla fonte è difeso sia dallo stile retorico²³, sia dall'*usus* di Rutilio, che già in altri casi non si preoccupa di eliminare questo nesso esplicativo (usato anche nella forma *enim*): cfr. 1,1,4sg. *Demosthenis: Non enim ...*; 1,1,10 *Demetrii Phalerei: Nam ...*; 1,2,6 *Democharis: Nam ...*; 1,3,2sg. *Id est huius modi: Non enim ...*; 1,4,3 *Hyperidis: Nam ...*; 1,7,4sg. *Lycurgi: Nam ...*; 1,8,4 *Sosicratis: Non enim ...*; 1,10,2 *Cleocharis: Nam ...*; 2,3,6 *Lysiae: Nam ...*; 2,5,2 *Id est huius modi: Nam ...*; 2,9,3 *Hyperidis: Nam ...*; 2,13,3 *Sosicratis: Nam ...*; 2,14,4 *Id est huius modi: Nam ...*; 2,20,2 *Stratoclis: Nam ...*

Tuttavia con Ruhnken riteniamo molto probabile sia l'espunzione di *cum*, che introdurrebbe una premessa non richiesta dal senso nella successione dei gruppi genealogici interdipendenti²⁴, sia la restituzione di una congiunzione dopo *avaritia*: un originario *et* (presente già nell'Aldina e da lui letto fra le già ricordate note marginali di Gronov all'*ed. Basil.*) può essersi corrotto per riecheggiamento del contesto nel secondo *est*; è infatti dal legame dei capostipiti *Avaritia* e *Furor* che discende tutta la sequenza genealogica²⁵. Del resto della *sententia* diremo in seguito.

Che i tentativi di restituzione metrica siano ingiustificati appare confermato dal testo di Rutilio e dalla tradizione letteraria relativa alla prosopopea.

L'esempio è introdotto infatti da «*id est huius modi*», una formula frequente nel trattato rutiliano anche nella variante *eiusmodi*, con la quale si alterna spesso nella tradizione: 1,3,2sg.; 1,4,8; 1,12,2; 2,3,2; 2,5,2; 2,13,2; 2,14,4; cfr. altresì, con soggetto diverso dal dimostrativo: 1,11,8sg. e 2,1,1sg.; 1,2,9 e 1,5,3 (*huius modi est*); 1,1,4 (*huius modi sunt*) e 1,7,4 (*sunt huius modi*). Con essa vengono introdotti sempre esempi in prosa, preferiti da Rutilio a quelli poetici, rappresentati con certezza soltanto in 1,12,5 s.v. *Διαφορά* dalla citazione di Enn. *scen. inc.* 408 V.² = *trag. inc.*

verunt, sicut ... Rutilius. Quintiliano, anche in ossequio all'ideale di *γνώμη vibrans et concitata* (*Inst.* 12,9,3) ha isolato la prima sentenza rutiliana. Su Rutilio fonte di Quintiliano rinvio al fondamentale studio di J. Cousin, *Etudes sur Quintilien* (Paris 1936) *passim*.

- 21 J. Simon, *Zur Kritik der Rhetores latini*, «*Philologus*» 27 (1868) 654sg., il quale giudica *pater furor* una glossa e giustifica l'espunzione di *odium ... nascitur* con la debolezza del concetto espresso da *odium* rispetto a *crudelitas* e a *facinus*.
- 22 O. Ribbeck, *Tragicorum Romanorum fragmenta* (Lipsiae 1871) *Coroll.*, LXVIIIsg.
- 23 Vd., ad es., *Rhet. Her.* 4,14,21 *Nam amari iucundum sit, si curetur ne quid insit amari*; 4,18,25 *Nam qui suis rationibus inimicus fuerit semper, eum quomodo alienis rebus amicum fore speres?*; 4,19,27 *Nam si qui spei non multum conlocarit in casu, quid est quod ei magnopere casus obesse possit?*; etc.
- 24 Ruhnken fu quasi unanimemente seguito dagli studiosi successivi: Meineke, Haupt-Halm, Müller, Simon, Barabino, Brooks, *citt.* Superfluo il tentativo di giustificare *cum* con la correzione di *est* in *sit* proposta, indipendentemente, da Fröhlich nei suoi appunti, *cit.*, 206 (vd. n. 4) e da C. Halm, *Beiträge zur Kritik der römischen Rhetoren*, «*Philologus*» 3 (1848) 161: *Nam cum crudelitatis mater sit avaritia et pater furor, haec facinori coniuncta parit odium*, eqs.
- 25 Per l'uso frequente di personificazioni di astratti cui si attribuisce il ruolo di *pater* o *mater* vd. C. C. Hense, *Poetische Personification in griechischen Dichtungen mit Berücksichtigung lateinischer Dichter und Shakespeare's*, I (Halle 1868) 182–193.

373 *Joc. mulierem: quid potius dicam aut verius quam mulierem?*, che è preceduta assai verisimilmente dall'indicazione *in Enni versu* (codd. *universum*)²⁶.

Anche in 2,6, considerata dunque l'eccezionalità dell'uso, ci aspetteremmo una precisazione sulla natura poetica dell'esempio, che non può essere tratta dal rinvio del retore a *poetae qui fabulas scripserunt*, perché rientrava nella definizione della figura il collegamento con la prassi teatrale, oltre che con l'oratoria: vd., fra l'altro, il commento di Isidoro *Etym.* 2,13,2 s.v. *prosopoeia*: ... *Sic et montes et flumina vel arbores loquentes inducimus, personam imponentes rei quae non habet naturam loquendi; quod et trago ed iis usitatum et in orationibus frequentissime invenitur*; e lo scolio a Greg. Naz. *Or.* 30,6 s.v. *δραματουργεῖται: πραγματεύεται, πράττεται ἢ μᾶλλον πλάττεται καὶ προσωποποιεῖται. Τοιαῦτα γὰρ τὰ δραματικὰ ποιήματα, οὐ μόνον γὰρ λόγους πλάττουσιν ἐν αὐτοῖς οἱ ποιηταί, ἀλλὰ καὶ πρόσωπα οἷον βασιλέων ἢ ῥητόρων ἢ καὶ πραγμάτων αὐτῶν, οἷον σοφίας ἢ πενίας καὶ πλούτου, καὶ λόγους αὐτοῖς περιτιθέντες ἐκφέρουσιν*²⁷. Peraltro personificazioni di concetti astratti pronunciano prologhi di *fabulae*²⁸, sia tragiche che comiche: Κράτος in Aesch. *Prom.* 1–11; Ἐλεγχος, che si presenta come amico di Ἀλήθεια e Παρρησία, in Men. *inc. fab.* 545 Kock (= 507 Kassel-Austin)²⁹; Φόβος in *adesp. frg.* 154 Kock (= 873 Kassel-Austin)³⁰; *Luxuria* e *Inopia* in Plaut. *Trin.* 1–22³¹; *Sophia/Sapientia* in Afran. *com.* 299 R.³ (= 303 Daviault)³².

Dunque il legame della prosopopea con la prassi teatrale non poteva esimersi Rutilio dall'accennare anzitutto ad autori di *fabulae*, poi all'uso della figura *in prologis*, cui segue la sua nota di commento: *nam humana figura*, eqs.; una successione esplicativa che sarebbe risultata superflua dopo la citazione di un più o meno noto contesto poetico.

Ma quale ne è il messaggio morale? La *sententia* è connessa alla tendenza poetica di origine antichissima a rappresentare il conflitto di bene e male attraverso un albero genealogico volto a sottolineare connessioni di *πάθη*³³, ma rimane oscura la discendenza dei *vitia* che fanno seguito alla prima genealogia.

26 Così Halm, *ed. cit.*, 8, che si fondava sulla correzione di Meineke *Enni versus*.

27 Cfr. E. Norden, *Scholia in Gregorii Nazianzeni orationes inedita*, «Hermes» 27 (1892) 630.

28 Per il non trascurabile legame fra πρόσωπον e προσωποποιία vd. Petersen, *cit.*, 1.

29 Cfr. Ps. Hermog. *Prog.* 9,20 Rabe *cit.* alla n. 2 e vd. il comm. di Kock III *ad loc.*, 166.

30 Per l'attribuzione del frammento ad un prologo vd. Kock III *ad loc.*, 439; Kassel-Austin VIII *ad loc.*, 252.

31 Sugli elementi della tradizione che hanno influito nella caratterizzazione plautina di *Luxuria* e della figlia *Inopia* (così Plaut. *Trin.* 1 e 9) vd. G. Hertel, *Die Allegorie von Reichtum und Armut*, Erlanger Beiträge zur Sprach- und Kunstwissenschaft 33 (Nürnberg 1969) 45–48.

32 Vd. il comm. *ad loc.* di A. Daviault (Paris 1981) 218.

33 Rinvio soprattutto a D. H. Abel, *Genealogies of ethical concepts from Hesiod to Bacchylides*, «Trans. Amer. Philol. Assoc.» 74 (1943) 92–101, che ripercorre con ampia esemplificazione questo conflitto nell'antica poesia greca, evidenziando le genealogie etiche di alcuni concetti astratti; ma vd. anche Petersen, *op. cit.*, 56sgg., ove, attraverso l'uso letterario di connessioni logiche di *πάθη*, si sottolinea come la prosopopea sia non solo una figura retorica, ma anche un principio storico-letterario atto a spiegare alcune «Mächte».

Ruhnken vi individuava una triplice progenie: *avaritia et furor procreant crudelitatem: crudelitas et facinus, odium: odium, exitium*³⁴, con un'interpretazione della seconda genealogia discendente da *crudelitas* già implicita nel testo dello Stephanus – che ritenne di dover integrare *ea* dopo *furor* (*ea huic facinori coniuncta*)³⁵ – e condivisa in tempi più recenti da Leumann ('*crudelitas* parit odium')³⁶ e da Brooks³⁷. Ma Fröhlich ricavò piuttosto da *avaritia* il soggetto di *parit* (*avaritia furori coniuncta parit odium*)³⁸; da ultima la Barabino, assumendo una posizione intermedia, fa discendere l'odio da *avaritia* e da *facinus* («Infatti la madre della crudeltà è l'avarizia, il padre il furore. Questa congiunta ad un delitto genera odio; di qui nasce la rovina»)³⁹.

Né l'esegesi di Fröhlich né quella della Barabino appaiono tuttavia plausibili: in una concatenazione di genealogie che si sviluppano l'una dall'altra Fröhlich ripropone per la discendenza della seconda serie (*odium*) i medesimi capostipiti della prima, e cioè *avaritia* e *furor*, al quale si riferirebbe il seguente *huic facinori* (*furor huic facinori coniuncta, parit odium*); la Barabino sebbene non identifichi *facinus* con *furor*, mantiene tuttavia *avaritia* come inizio della seconda genealogia. E' evidente che *huic* non può richiamare *furor*; una difficoltà che Ruhnken aveva cercato di superare correggendolo in *haec*, che darebbe un soggetto alla seconda genealogia, ma rinvierebbe tuttavia curiosamente ad un termine non immediatamente vicino (*crudelitatis*). Giustamente Stephanus, come abbiamo notato sopra, aveva congetturato per il senso un *ea*, concordato con *coniuncta*, prima di *huic facinori*⁴⁰.

Che la *crudelitas* costituisca comunque uno dei capostipiti della seconda genealogia è chiaramente confermato dalla trasparenza etimologica del nome, risalente ad un'originaria radice indoeuropea **cru-*⁴¹ connessa a *cruor* e che giustifica quindi la degenerazione nell'*exitium*, con una *gradatio* attraverso l'*odium*⁴² testimoniata ad es. da Tac. *Ann.* 6,29,3 *hunc* (scil. *Mamercum Scaurum*) ... *labefecit haud minus validum ad exitia Macronis odium*; da Ambr. *Off.* 2,7,29 *odio haberi exitiale ... arbitror*.

34 *Cit.*, 91, *ad loc.* Mancherebbe tuttavia accanto ad *odium* l'altro progenitore di *exitium*.

35 Stephanus, *ed. loc. citt.* Così anche nelle edd. di Gryphius, Pithou, Gesner, *citt.*

36 *ThlL* V, *cit.*, 1528,53sg.: vd. n. 17.

37 *Ed. cit.*, comm. *ad loc.*, 84: «the wedding of cruelty and crime begets enmity».

38 *Cit.*, 206; vd. n. 4.

39 *Ed. cit.*, 187 *Nam crudelitatis mater avaritias, pater furor: / haec facinori iuncta odium parit; inde exitium nascitur*.

40 Si confronti il contesto simile di *Rhet. Her.* 2,22,34 (su cui vd. oltre) *Omnium malorum stultitia est mater atque materies. Ea parit* (così, ad es., Marx, Calboli, Achard con parte della tradizione) *immensas cupiditates*.

41 Cfr. A. Ernout/A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine* (Paris 1979) s.v., 152. Si veda d'altronde la descrizione a fosche tinte che della *crudelitas* ci consegna Val. Max. 9,2, *praef.*: *crudelitatis vero horridus habitus, truculenta species, violenti spiritus, vox terribilis, omnia minis et cruentis imperiis referta*.

42 Per l'accostamento di *odium* e *crudelitas* vd., ad es., Cic. *Cluent.* 12 *in hunc hostili odio et crudelitate est*; Tull. 21 *tantum ... odii crudelitatisque habuerunt* (cfr. Verg. *Aen.* 1,361 *odium crudele*).

Quel che appare anomalo tuttavia è il ruolo di progenitore che accanto a *crudelitas* assumerebbe *facinus* in una serie di personificazioni di vizi ben definiti (*avaritia*, *furor*, *crudelitas*); in quanto *vox media* i contorni del *facinus* sono infatti piuttosto precisati dal contesto, come emerge da testimonianze grammaticali e letterarie: Beda *Orth.* 7,273,28sg. *K. Facinus et facinora non solum peccata, sed aliquando etiam bona opera designant: nomen a faciendo figuratum*; Cic. *Verr.* 2,5,189 *si eius* (scil. *Verris*) *omnia sunt inaudita et singularia facinora sceleris, audaciae, perfidiae, libidinis, avaritiae, crudelitatis*; *Octavia* 143sg. *hinc orta series facinorum: caedes, doli, / regni cupido, sanguinis dira sitis*.

In assenza di una tradizione sia drammatica – nella quale, come abbiamo visto, si è cercato di inserire la citazione con tentativi arbitrari di disporla in versi – sia oratoria, cui il Vettori proponeva piuttosto di ricondurla⁴³, si potrebbe tentare di reperire un parallelo per il ruolo di *facinus* fra i diffusissimi τόποι che si intrecciano nell'esempio: anzitutto il principio, teorizzato nelle articolate riflessioni della più antica σοφία greca, anche popolare, che fa discendere dall'*avaritia* ogni sorta di malanno⁴⁴. Cito soltanto Ps. Phocyl. 42 ἡ φιλοχρημοσύνη μήτηρ κακότητος ἀπάσης; Soph. *Ant.* 300 (ἄργυρος) πανουργίας δ' ἔδειξεν ἀνθρώποις ἔχειν; Apollod. *Gel.* 4 Kock (= 3 Kassel-Austin) 1sg. τὸ κεφάλαιον τῶν κακῶν / ... ἐν φιλαργυρίᾳ γὰρ πάντ' ἔνι; Bion Borysth. frg. 35A Kindstrand (Stob. *Ecl.* 3,10,37, p. 417 W.) Βίων ὁ σοφιστὴς τὴν φιλαργυρίαν μητρόπολιν ἔλεγε πάσης κακίας εἶναι; Cato *Mor.* frg. 82 Jord. *avaritiam omnia vitia habere putabant*; Posidon. frg. 409,16sg. ἐν τούτῳ ... συνίστασθαι τὴν ... φιλοχρηματίαν καὶ τὴν φιλαργυρίαν ἄρρωστήματα οὖσας; Sall. *Cat.* 10,4 *avaritia fidem probitatem ceterasque artis bonas subvortit*; *Rhet. Her.* 2,22,34 *avaritia ... hominem ad quod vis maleficium impellit*; Paul. *Timoth.* 10 ῥίζα ... πάντων τῶν κακῶν ἐστὶν ἡ φιλαργυρία; Clem. Alex. *Strom.* 7,12,75 νηστεύει κατὰ τὸν βίον φιλαργυρίας τε ὁμοῦ καὶ φιληδονίας, ἐξ ὧν αἱ πᾶσαι ἐκφύονται κακίαι; etc.

43 P. Victorii, *Variarum lectionum libri XXXVIII* (Florentiae 1583) 43.

44 L'*avaritia* è accostata alla *luxuria* nella condanna della tradizione greca e romana: cfr., ad es., Liv. 34,4,1sgg. *me querentem ... audistis, diversisque duobus vitiis, avaritia et luxuria, civitatem laborare, quae pestes omnia magna imperia everterunt*; Cic. *S. Rosc.* 75 *ex luxurie existat avaritia necesse est*; Ps. Longin. *Subl.* 44,6 ἡ ... φιλοχρηματία ... καὶ ἡ φιληδονία δουλαγωγοῦσι ... καταβυθίζουσιν ἀντάνδρους ἤδη τοὺς βίους; *Rhet. Her.* 2,21,34 *Duae res sunt ... quae omnes ad maleficium impellant: luxuries et avaritia*, per cui vd. il comm. *ad loc.* di H. Caplan, [Cicero] *Ad C. Herennium* (Cambridge/London 1954) 116. Entrambe però si ritenevano penetrate dall'esterno a Roma: cfr. Liv. *praef.* 11 *nulla ... res publica nec maior ... fuit, nec in quam civitatem tam serae avaritia luxuriaque immigraverint*. La critica dell'*avaritia*, ritenuta una delle maggiori minacce per la società, aveva goduto a Roma ampia diffusione grazie alla campagna moralizzatrice di Augusto: si pensi al ruolo che essa ha nel III libro delle elegie properziane (3,5,3–6; 3,7,1sgg. *pecunia ... / ... tu vitiis hominum crudelia pabula praebes*; 3,12,5sg.; 3,13 per cui cfr. E. Burck, *Römische Wesenszüge der Augusteischen Liebeselegie*, «Hermes» 80, 1952, 174 e n. 3, che la ricollega al rafforzamento dei valori etici e nazionalistici di Properzio nel senso delle riforme di Augusto) e agli attacchi che contro di essa muove Hor. *Serm.* 1,1,28sgg.: vd. E. Fraenkel, *Orazio*, trad. it. (Roma 1993) 127–136.

Quindi la connessione dell'avidità di denaro al furore e alla crudeltà, vizi che assumono spesso nella tradizione una dimensione politica: Flav. Philostr. *Vita Apollon.* 5,10 ἔφη ... προφέρειν δὲ αὐτῷ (scil. Νέρωνι) μανίαν μὲν καὶ φιλοχρηματίαν καὶ ὠμότητα; e diffusi anche nelle coppie *crudelitas*⁴⁵/ὠμότης e *furor*/μανία: Cic. *Verr.* 2,5,161 *ipse* (scil. *Verres*) *inflammatus scelere et furore in forum venit ... toto ex ore crudelitas eminebat*; oppure *crudelitas*/ὠμότης e i sinonimi che denotano l'avidità di denaro: Cic. *Fin.* 3,75 *Sulla, qui trium pestiferorum vitiorum, luxuriae, avaritiae, crudelitatis magister fuit*; Liv. 33,44,8 (*docuerunt*) *Nabim ... tyrannum, avaritia et crudelitate omnes fama celebratos tyrannos aequantem*; Posidon. frg. 110,1sg. ὁ Ἄτταλος ἀκούων τὸν Διήγγυλιν παρὰ τοῖς ὑποτεταγμένοις διαβεβλήσθαι διὰ τε τὴν πλεονεξίαν καὶ τὴν ὑπερβολὴν τῆς ὠμότητος ...; Diod. *Bibl.* 22,5,2 [Ἀπολλόδωρος] ἐκτραπείς δὲ εἰς ὠμότητα καὶ πλεονεξίαν; Flav. Jos. *Antiq. iud.* 19,131 ἃ ... ἐκπιμπλάντα τῆς μανίας Γαίου τὴν ὠμότητα; Tac. *Hist.* 1,72,1 *Ofonius Tigellinus ... vitiis adeptus, crudelitatem mox, deinde avaritiam, virilia scelera, exercuit*; Plut. *Pelop.* 26,3 πολλή μὲν ὠμότης αὐτοῦ (scil. Ἀλεξάνδρου) πολλή δ' ἀσέλγεια καὶ πλεονεξία κατηγορεῖτο; Cass. Dio 54,23 (Οὐήδιος Πωλίων) ἐπὶ δὲ δὴ τῷ πλούτῳ τῇ τε ὠμότητι ὀνομαστότατος γενόμενος.

Ma, pur con le inevitabili oscillazioni che interessano spesso nella tradizione retorica e letteraria l'albero genealogico dei πάθη, è priva di paralleli una rappresentazione di *facinus* come progenitore di *odium*.

E' difficile sottrarsi all'idea che il giudizio contenuto nella *sententia* rutiliana possa essere applicato alla raffigurazione del tiranno: atti di crudeltà, desiderio sfrenato di possesso, furore ne costituiscono infatti i *vitia* canonici⁴⁶, che dovevano logicamente presentarsi al lettore come correlati da un legame di coerente evoluzione con le reazioni che ne scaturivano. Una concatenazione logica che sembra però mancare nello sviluppo dell'esempio di Rutilio, sia per le

45 Per la connotazione politica della *crudelitas* vd. Sall. *Cat.* 51,14 *Quae apud alios iracundia dicitur, ea in imperio superbia atque crudelitas appellatur*; essa si oppone alla clemenza: Sen. *Clem.* 2,4,1 *Quid ergo opponitur clementiae? Crudelitas, quae nihil aliud est quam atrocitas animi in exigendis poenis*; Plin. *Paneg.* 3,4 *non ... periculum est ne, cum loquar ... de clementia, crudelitatem* (scil. *exprobrari sibi ... credat*), *cum de liberalitate, avaritiam*. Sullo sviluppo dell'ideologia della crudeltà nell'esercizio del potere dal mondo greco a quello romano vd. A. Lintott, *Cruelty in the political Life of the ancient World*, in: *Crudelitas. Proceedings of the International Conference*, Turku 1991, *Medium Aevum quotidianum*, Sonderband 2 (Krems 1992) 9–27.

46 Per la caratterizzazione retorica del tiranno rinvio, ad esempio, a D. Lanza, *Il tiranno e il suo pubblico* (Torino 1977) specialmente 194sgg.; S. Lanciotti, *Silla e la tipologia del tiranno nella letteratura latina repubblicana*, I, «Quaderni di storia» 3 (1977) n. 6, 129–153; II, «Quaderni di storia» 4 (1978) n. 8, 191–225; id., *Il tiranno maledetto. Il modello dell' "exsecratio" nel racconto storico*, I, «Materiali e discussioni» 7 (1982) particolarmente 116sgg.; II, «Materiali e discussioni» 10–11 (1983) 215–254. Sull'influenza degli stereotipi retorici del tiranno nella storiografia romana vd. J. Roger Dunkle, *The rhetorical tyrant in Roman Historiography: Sallust, Livy and Tacitus*, «Class. World» 65 (1971) 12–20. Sui rapporti fra τύποι del tiranno e caratteri dell'eroe greco cfr. C. Catenacci, *Il tiranno e l'eroe. Per un'archeologia del potere nella Grecia antica* (Milano 1996).

evidenti difficoltà di interpretazione poste da *huic facinori*, sia per i non chiari contorni dell'*odium*, che privano di un elemento di trasmissione la sequenza di genealogie etiche.

Sorge il sospetto che dopo *furor* si debba ipotizzare un guasto nel testo.

Un significativo elemento di interpretazione può forse venirci dalla tradizione letteraria a sfondo retorico di ispirazione stoica, che ci precisa la discendenza dell'*odium*: Stat. *Theb.* 1,126sg. *subiit furor ... / ... atque parens odii metus*⁴⁷, ove peraltro *Metus* è accostato a *Furor*. Una genealogia etica talmente diffusa che aveva assunto un valore sentenzioso: Hieron. *Ep.* 82,3 *antiqua sententia est: quem metuit quis, odit ...* (cfr. il ben noto *oderint, / dum metuant* dell'*Atrius* di Accio, 203sg. R.³; Enn. *scen. inc.* 402 V². = *trag. inc.* 348 Joc. *quem metuunt oderunt*), ed era implicita in contesti allusivi: Plin. *Epist.* 8,24,6 *timor abiit ... manet amor, ac sicut ille in odium ... vertitur*; ma vd. anche Cic. *Tusc.* 4,25 *quae autem sunt his contraria, ea nasci putantur a metu, ut odium mulierum*; Sen. *Clem.* 1,12,3sg. *alter arma habet ... alter* (scil. *tyrannus*), *ut magno timore magna odia conpescat, ... nam cum invisus sit, quia timetur, timeri vult, quia invisus est*; Tac. *Agr.* 32,2 *Metus ac Terror sunt infirma vincla caritatis; quae ubi removeris, qui timere desierint, odisse incipient*; Plut. *Mor.* 39,537c,9sgg. (in un contesto relativo all'odio fra i vari animali) εἰκὸς δὲ ... μῖσος ἰσχυρὸν γεγεννημέναι τὸν φόβον· ὃ γὰρ δεδίασι, καὶ μισεῖν πεφύκασι; Min. Fel. 27,8 *odium ... serunt ... per timorem; naturale est enim et odisse quem timeas*.

Questa tradizione relativa al timore può restituire la sua più autentica fisionomia alla citazione rutiliana, se si rivaluta la proposta di Stephanus – fin qui non tenuta in sufficiente considerazione – e si suppone, ad esempio, che in una fase di *scriptio continua* un originario HINCEATIMORI sia stato erroneamente letto HUICFACINORI⁴⁸. Dunque: *Nam crudelitatis mater est avaritia et pater furor; hinc ea timori coniuncta parit odium; inde item nascitur exitium* («In fatti della crudeltà è madre l'avarizia e padre il furore; poi essa unitasi al timore genera l'odio; e poi nasce quindi la rovina»), ove *hinc* sottolinea, al pari di *inde*,

47 Il contesto è relativo al tumulto delle passioni che turbano Eteocle e Polinice dopo l'intervento di Tisifone, sollecitata da Edipo. Sul ruolo del timore vd. Stat. *Theb.* 3,661 *Primus in orbe deos fecit timor*; sui suoi deleteri poteri vd. *Theb.* 7,108sgg. (Φόβος era figlio di Ares e Afrodite: Hes. *Theog.* 934; per la tradizione legata alla sua divinizzazione vd. H. Usener, *Götternamen*, Bonn 1896, 367sg.). L'interesse per i conflitti dell'animo umano derivava a Stazio dalle scuole di retorica: vd. R. Helm, *RE* 18 (1949) 992,22sgg.; in virtù dei suoi modelli stoici, la personificazione di alcune passioni nella *Tebaide* conduce alla trasformazione dei personaggi in *exempla*: cfr. su ciò D. Vessey, *Statius and the Thebaid* (Cambridge 1973) soprattutto 57sgg., 86sgg. Sulla «allegoriserende Theologie der Stoa» nella *Tebaide* vd. W. Schetter, *Untersuchungen zur epischen Kunst des Statius*, Klass.-Philol. Studien 20 (Wiesbaden 1960) 26sgg.

48 Per la possibilità di confusione tra E ed F vd. L. Havet, *Manuel de critique verbale* (Roma 1967) 159. Per *facinus* in contesti retorici con riferimento ad una degenerazione dell'animo umano cfr., ad es., *Rhet. Her.* 2,22,34, già in parte citato, *Ergo avaritia inducti adversarii nostri hoc in se facinus admiserunt* (su cui vd. oltre).

lo sviluppo della genealogia etica⁴⁹; per la corruzione di *hinc* in *huic* in Rutilio vd. anche 2,9,10 *ut huic ipsi ambitioni* codd., *ut hinc ipsi ambitioni* Barth *recte* apud Halm.

La sequenza ha molti punti di contatto con il convenzionale evolversi del comportamento tirannico (cfr., ad es., Val. Max. 9,2, *Ext. 5 caeco furore summa quaeque effervescit crudelitas* (scil. *Ptolomaei Physconis*) ... *cum animadverteret quanto sui odio patria teneretur, timori remedium... petivit* eqs.)⁵⁰ e si inserisce pienamente nella teoria della prosopopea, connessa per definizione anche alla prassi teatrale: Φόβος, come abbiamo visto (p. 138), pronuncia infatti il prologo di una *fabula* in *adesp. frg.* 154 Kock (= 873 Kassel-Austin) 1sg. ἀμορφότατος τὴν ὄψιν εἰμὶ γὰρ Φόβος, / πάντων ἐλάχιστον τοῦ καλοῦ μετέχων θεός. Un'ampia tradizione accosta peraltro il timore (nelle varie forme sinonimiche in cui poteva essere espresso⁵¹) sia alla personificazione del furore: Sen. *Oed.* 590sg. *Tum torva Erinys sonuit et caecus furor / horrorque*; Sil. 4,324sg. *Advolat ... ductor / Sidonius, circaque Metus Terrorque Furorque*; Stat. *Theb.* 3,424sg. *Comunt Furor Irae cristas* (scil. *Martis*), / *frena ministrat equis Pavor armiger*; 4,661sg. (corteo di Bacco) *Sunt illic Ira Furorque / et Metus*; 7,49sgg. (descrizione della dimora di Marte) *exanguesque Metus ... laetusque Furor voltuque cruento / Mors armata sedet*; sia alla crudeltà e all'avarizia: Tac. *Ann.* 14,56,2 *mea avaritia* (scil. *Neronis*), *meae crudelitatis metus in ore omnium versabitur*; sia alla sola crudeltà: vd., ad es., Cic. *Verr.* 2,3,130 *iam antea in sella sedens praetor ... cum ab omnibus ... propter crudelitatem metueretur*; *Marcell.* 13 *iudicavit ... potius et falso atque inani metu quam cupiditate aut crudelitate bellum esse susceptum*; Ps. Sall. *In Tull.* 5 *cum tu, perturbata re publica metu, percussos omnes bonos parere crudelitati tuae cogebas*.

- 49 Sull'uso di *hinc* e *inde* per contrassegnare una successione vd. J. B. Hofmann/A. Szantyr, *Latijnische Syntax und Stilistik* (München 1965) 515; *ThlL* VI (1936–1942) 2795sg., 61sgg.; VII (1934–1964) 1111,63sgg., e cfr., ad es., Plin. *Nat.* 7,150 *iuxta haec ... inde suspicio in Fabium arcanorumque proditorem, hinc uxoris et Tiberii cogitationes*, eqs. Il senso non richiede un'avversativa nell'ultimo membro della γνώμη; per l'accostamento di *inde* e *item* nelle enumerazioni cfr., ad es., Ter. *Eun.* 845sg. *in angiportum quoddam desertum, inde item / in aliud, inde in aliud*.
- 50 Sul timore come *instrumentum regni* del tiranno vd. A. La Penna, *Atreo e Tieste sulle scene romane (Il tiranno e l'atteggiamento verso il tiranno)*, in: *Studi classici in onore di Q. Cataudella*, I (Catania 1972) 357sgg. (poi in: *Fra teatro, poesia e politica romana*, Torino 1979, 127sgg.).
- 51 Per la precisazione degli ambiti semantici dei sinonimi denotanti il timore rinvio soprattutto a Cic. *Tusc.* 4,19 *Quae autem subiecta sunt sub metum, ea sic definiunt* (scil. *Stoici*): ... *terrorem metum concutientem ... timorem metum mali adpropinquantis, pavorem metum mentem loco moventem ... formidinem metum permanentem*; ma anche a Serv. *ad Aen.* 11,357 *'terror' est proprie qui aliis infertur ... 'metus' autem est quem habent timentes*; Isid. *Diff.* 1,99 Codoñer (= 1,214 Migne), che distingue in *metus* un «*motus interior animi subitus sive cordis, factus ex aliqua tristi recordatione*» e in *timor* un «*accedens dolor mentis extrinsecus ex aliqua accidenti occasione*»; per i legami di *pavor* e *metus* vd. Claud. 22,373 *lictor ... Metus cum fratre Pavore*. Per l'accostamento retorico dei vari concetti di timore è interessante Stat. *Theb.* 10,558sgg. *Scindunt dissensu vario Luctusque Furorque / et Pavor ... consumpsit ventura timor ... subit formido ... atria ... trepidant ... attoniti et ... trementes*.

L'esempio rutiliano sembrerebbe isolare dunque una sequenza di una *sententia* scolastica sulla *crudelitas*⁵²: *nam* ne riprenderebbe il legame logico con uno degli anelli della genealogia etica conservata da Rutilio (*crudelitatis*), secondo una tecnica di composizione comune a contesti retorici che accostano sequenze etiche dipendenti l'una dall'altra; rinvio, ad esempio, ai già citati Cic. *S. Rosc.* 75 *In urbe luxuries creatur, ex luxurie existat avaritia necesse est, ex avaritia erumpat audacia, inde omnia scelera ac maleficia gignuntur*; e *Rhet. Her.* 2,22,34 *Omnium malorum stultitia est mater atque materies. Ea parit immensas cupiditates. Immensae ... cupiditates ... pariunt avaritiam. Avaritia porro hominem ad quodvis maleficium impellit. Ergo avaritia inducti adversarii nostri hoc in se facinus admiserunt*; a Ps. Longin. *Subl.* 44,7 Ἀκολουθεῖ ... τῷ ἀμέτρῳ πλούτῳ καὶ ἀκολάστῳ συνημμένη ... πολυτέλεια ... ταῦτα ... νεοττοποιεῖται ... καὶ ... γενόμενα περὶ τεκνοποιῶν πλεονεξίαν τε γεννῶσι καὶ τῦφον καὶ τρυφήν, ... Ἐὰν ... τούτου<ς> τις τοῦ πλούτου τοὺς ἐγγόνους εἰς ἡλικίαν ἐλθεῖν ἐάσῃ ... ἐντίκτουςιν ... ὕβριν καὶ παρανομίαν καὶ ἀναισχυντίαν⁵³.

Una raccolta di *sententiae* molto verisimilmente di ambiente romano, giacché non lascia supporre una fonte greca la considerazione che *furor* traduce un sostantivo greco di genere femminile: Cic. *Tusc.* 3,11 *hanc ... insaniam* (scil. *μανίαν*), *quae iuncta stultitiae patet latius, a furore disiungimus ... quem nos furorem*, *μελαγχολίαν illi vocant*. E in un contesto in cui le genealogie etiche erano funzionali al risalto di connessioni di πάθη l'attenzione ai generi impediva che *μελαγχολία/μανία* (*Furor*) 'impersonasse' accanto a *πλεονεξία/φιλαργυρία*, o sim., (*Avaritia*) il ruolo di *pater*.

Corrispondenza:

Prof. Rosa Maria D'Angelo

Università di Catania

Dipartimento Studi Archeologici, Filologici e Storici

Piazza Dante 32

IT-95100 Catania

E-Mail: miladang@tiscali.it

52 Per raccolte di *sententiae* scolastiche sulla *crudelitas* vd., ad es., Sen. *Contr.*, *praef.* 23 *Solebat* (scil. *Latro*) ... *hoc genere exercitationis uti, ut ... scriberet... aliquo die nihil praeter has translaticias quas proprie sententias dicimus, quae ... satis apte et alio transferuntur, tamquam quae de fortuna, de crudelitate, de saeculo, de divitiis dicuntur*.

53 Seguo il testo di C. M. Mazzucchi (Milano 1992) 120–122, al quale rinvio anche per il commento, 296–300, ove si sottolineano i numerosi riferimenti letterari del contesto; cfr. anche il comm. *ad loc.* di D. A. Russell (Oxford 1964) 190sg., col rinvio alla descrizione della democrazia e tirannide in Plat. *Rep.* 8sg.